

## Il buon ladrone

Luca 23,35-43

<sup>35</sup>Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». <sup>36</sup>Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto <sup>37</sup>e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». <sup>38</sup>Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

<sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

<sup>40</sup>L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». <sup>42</sup>E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». <sup>43</sup>Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Nel racconto della passione l'**evangelista Luca** segue il canovaccio tracciato da Marco, apportando a esso numerosi ritocchi e aggiunte. Dopo la condanna di Gesù da parte di Pilato e la sua esecuzione, Luca aggiunge che «il popolo stava a vedere», lasciando così intuire, diversamente da quanto affermano Marco e Matteo, che i presenti non si associano agli insulti nei suoi confronti. Sono invece i «capi» (*archontes*), designati da Marco come i gran sacerdoti, che deridono Gesù sfidandolo, se è il Cristo di Dio, l'Eletto, a salvare se stesso (v. 35; cfr. Mc 15,31-32). Essi pensano che la sua discesa dalla croce sarebbe stata un miracolo capace di dimostrare che lui era veramente il Messia atteso dal popolo. Luca non accenna invece all'insulto, attribuito da Marco ai passanti, rivolto a Gesù per aver predetto la distruzione del tempio (cfr. Mc 15,29-30): ciò è dovuto al fatto che Luca non aveva menzionato questa accusa nel contesto del giudizio di fronte al sinedrio. Agli insulti dei capi Luca aggiunge quelli dei soldati che gli porgono dell'aceto e dicono anch'essi: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso» (vv. 36-37). Solo a questo punto l'evangelista menziona la scritta posta sopra il capo di Gesù in cui era indicato il motivo della sentenza: «Costui è il re dei giudei» (v. 38). Luca vuole così sottolineare come i suoi avversari abbiano riconosciuto, loro malgrado, che Gesù era il re di giudei, cioè il Messia atteso. Ma il contesto è tale da sconfessare qualsiasi pretesa regale in chiave politica.

Marco e Matteo ricordano a questo punto che i due banditi crocifissi con Gesù prendevano parte agli insulti rivolti contro di lui dai passanti e dai sommi sacerdoti. Secondo Luca invece le cose non stanno così. Essi non sono, come in Marco, dei «briganti» (*léstai*), cioè ribelli politici, ma semplici malfattori (*kakourgoi*). Inoltre, a insultare Gesù non sono tutti e due ma solo uno di loro. Egli ripete le parole pronunziate dai capi e dai soldati (cfr. vv. 35.37), con la variante che sfida Gesù a salvare non solo se stesso, ma anche lui e il suo compagno (v. 39). L'altro malfattore invece si comporta diversamente. Anzitutto rimprovera il suo collega perché dimostra di non aver timore di Dio, proprio lui che è condannato alla stessa pena (di Gesù, non di Dio), e per di più meritatamente, mentre Gesù è innocente (vv. 40-41). Da dove egli avesse ricavato tale convinzione, non è detto.

Egli poi si rivolge a Gesù e lo implora di ricordarsi di lui quando sarà nel «suo» regno (v. 42). Per Luca non si tratta qui del «regno di Dio» escatologico, ma di un ambito in cui Gesù è destinato a regnare dopo la sua morte (cfr. 1Cor 15,24-25). Per Luca infatti i giusti entrano già, dopo la loro morte, in una sfera divina che altrove egli chiama «seno di Abramo» (cfr. Lc 16,22). Gesù gli risponde allora che oggi stesso sarà con lui in paradiso (v. 43). Il termine «oggi» (*sêmeron*) indica il tempo della salvezza messianica. La formula «sarai con me» non indica semplicemente l'essere con Gesù, ma la partecipazione alla sua stessa sorte e la piena comunione con lui. Il termine «paradiso» (*paradeisos*) è la forma grecizzata di una parola persiana che designa un giardino o un parco recintato e in genere un luogo di piacevole soggiorno. Nell'AT è usato a volte dai LXX per indicare il giardino dell'Eden (cfr. Gen 2,8; Is

51,3). Nel giudaismo esso indica un mondo superiore nel quale i giusti godranno la felicità nella piena comunione con Dio: secondo i Testamenti dei XII Patriarchi «il Signore aprirà le porte del *paradiso*, rimuoverà la spada che vieta l'accesso dal tempo di Adamo e consentirà ai santi di mangiare il frutto dell'albero della vita. Lo Spirito di santità sarà su di essi» (Test Levi 18,10-11). Anche sulla bocca di Gesù il termine ha lo stesso significato. Sulla croce Gesù promette quindi al «buon ladrone» la piena comunione con sé e la partecipazione allo stato in cui si troverà dopo la morte, cioè in altre parole gli conferisce la salvezza da lui operata sulla croce.

Nella scena del buon ladrone Luca ha voluto mettere in luce un aspetto per lui importante della figura di Gesù: la sua misericordia verso i peccatori. Già sulla croce egli la esercita in favore di un comune malfattore. Egli è il re d'Israele ma la sua morte in croce mostra che la sua regalità si esercita non mediante il potere ma nel risanare la società portando i credenti a un incontro personale e profondo con Dio.